

GLI SPILLI

6

Héctor Perea e Stefano Tedeschi

**IL GIRO IN ITALIA
VEDUTE MESSICANE**

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

Questo libro è stato pubblicato grazie al sostegno della **Società Civile messicana Novζ Grupo de Orientación Libre S.C.** cui esprimiamo la nostra profonda gratitudine per il loro disinteressato mecenatismo nei confronti della letteratura e della sua diffusione che getta ponti tra lingue e culture.

L'editore riconosce i diritti di pubblicazione agli eventuali titolari per le opere scritte per le quali non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto.

© Héctor Perea, Stefano Tedeschi

© Introduzione Carlos García de Alba, Héctor Perea e Alice Piccone

© 2024 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: GIUGNO 2024

ISBN 978-88-97490-76-0

Progetto grafico di Manfredi Damasco

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Un lungo percorso, uno stretto legame con l'Italia

di Carlos García de Alba¹

Sono riconoscente a Stefano Tedeschi e a Héctor Perea per due motivi: prima di tutto, per aver avuto la brillante idea di fare questo libro, necessario da tempo, dal titolo *Il giro in Italia, vedute messicane*, dunque mi complimento con questi cari amici e ottimi accademici; in secondo luogo, per aver chiesto al sottoscritto di scrivere qualche riga per introdurre questo libro, che sono sicuro avrà molto successo e che raccoglie le riflessioni di tanti messicani che, come me, hanno avuto uno stretto legame con questo meraviglioso paese, l'Italia.

Non potrei iniziare senza fare riferimento alla mia infanzia, al mio scomparso padre David García de Alba, uomo che amava la geografia e amava viaggiare. Infatti, senza parlare le lingue e senza usare internet, riuscì comunque a viaggiare in 127 paesi, tra cui l'Italia, che ha visitato tante volte e ha percorso in lungo e in largo. Quando avevo cinque o sei anni, un giorno, lo ricordo molto bene, era un sabato ed era seduto nel suo ufficio, mi chiamò perché voleva mostrarmi sulla carta geografica un paese che aveva la forma di uno stivale e che si chiamava Italia. Da lì è iniziato questo mio lungo percorso che mi ha avvicinato pian piano, ma sempre con maggiore intensità e senza tentennamenti a quello che giustamente chiamano il “Bel Paese”. Al punto che, anche questo lo ricordo bene, uno dei miei primi libri, acquistato in un mercato rionale di Guadalajara, la mia città natale, si intitolava *Come imparare l'italiano in dieci giorni*. Figuratevi la presunzione di quel libro, che ho letto avidamente e che è divenuto la mia prima “scuola” di lingua italiana. Sicuramente è ancora lì, da qualche parte, tutto scarabocchiato.

Un'altra tappa importante di questo mio percorso risale ai tempi del liceo, quando cominciai a frequentare persone e

¹ Ambasciatore del Messico in Italia.

compagni di scuola che contribuirono pian piano al mio avvicinamento alla ricchissima e importantissima scuola del pensiero politico italiano ed europeo. Iniziai ad acquistare libri di Machiavelli, che mi ha sempre affascinato molto, poi volli procurarmi altri autori, come Benedetto Croce, che ho letto in maniera molto approfondita, e Antonio Gramsci, oggetto di un grande percorso di studio da parte mia; e come non ricordare Norberto Bobbio, che ho anche avuto il privilegio di incontrare, più di una volta, a Torino, sua città natale. Ho poi letto con piacere Lucio Coletti, ed è stato senz'altro un autore per me importante anche Giovanni Sartori, un grande pensatore, che ha avuto e ha tuttora una grande influenza nel mio paese e che ha anche ricevuto un'onorificenza del Governo messicano, l'Aguila Azteca.

Devo però soffermarmi, in particolar modo e con speciale riconoscenza, su Umberto Cerroni, perché senz'altro è stato colui che mi ha portato a studiare in Italia. Lo scoprii grazie al caro Dottore e amico scomparso, e forse suo primo allievo messicano, Arnaldo Córdova. Riuscii a ottenere, attraverso conoscenze in comune, l'indirizzo privato del giurista, diventato poi un pensatore politico di rilievo in Italia; per cui gli scrissi per chiedergli se potessi svolgere un soggiorno di studio in Italia. Umberto Cerroni, circa tre mesi dopo, mi rispose con una lettera scritta di suo pugno, dicendo che mi accettavano e che lui personalmente si sarebbe occupato di seguirmi e accompagnarmi nel mio primo, serio, percorso di formazione accademica. Quindi arrivai in Italia a ventidue anni, con una borsa di studio presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" per avvicinarmi a questo grande scrittore e intellettuale, che mi ha seguito con un programma molto intenso di preparazione e di formazione, dai classici del mondo greco-romano, ai pensatori del Rinascimento, non solo italiani ovviamente. Ricordo che mi fece leggere le opere di molti autori, tra cui John Locke, Montesquieu, Tocqueville, Habermas, Darwin, Rousseau, Kant, Hegel, Marx e tanti altri teorici universali sui quali mi faceva, ogni tanto, degli esami molto rigorosi. Quante volte sono andato a casa sua – anche di sabato – per parlare, approfondire, riflettere insieme, perché voleva essere sicuro che io fossi capace di capire e seguire questi grandi pensatori e

che riuscissi a capire l'importanza del loro lavoro e dei loro contributi.

A lui devo tanto della mia formazione. Certamente non sono un accademico, e non mi azzarderei neanche a pensarlo, ma sono sempre stato attratto dall'accademia, dallo studio, dalla ricerca, dalla riflessione astratta. Questo è anche un modo per dire grazie e per rendere un modesto omaggio a Umberto Cerroni, che mi ha insegnato la teoria politica italiana e universale, con una buona dose di rigore e disciplina.

In seguito ho avuto occasione di proseguire il mio soggiorno in Italia facendo attività accademica. Devo dunque menzionare il mio periodo presso l'Università degli Studi di Perugia, un percorso di circa cinque anni, in cui ho lavorato come assistente del mio caro amico, il Professor Manuel Plana, che mi ha insegnato anche un altro lato del pensiero italiano: con lui, infatti, ho conosciuto anche la letteratura. Un'altra delle cose che mi ha sempre affascinato dell'Italia è la ricchezza delle lettere e l'infinità degli autori. Grazie al Professor Plana, con la mia qualifica di lettore di lingua spagnola presso il suddetto Ateneo, ho avuto il privilegio di insegnare per la prima volta e allo stesso tempo imparare da altri colleghi, che tenevano corsi di altre materia. Ricordo molti di loro, alcuni ormai scomparsi e altri fortunatamente ancora in vita, come lo stesso Manuel Plana, che abita a Firenze. A lui sono molto riconoscente per essere stato il mio mentore, per avermi supportato e aiutato a iniziare la mia, seppur breve, esperienza accademica. Non escludo che un domani, quando andrò in pensione fra quattro o cinque anni, possa tornare, da qualche parte, magari in Messico a dedicarmi all'accademia più seriamente, accuratamente, e in modo più costante. Ci tengo e spero di riuscirci.

Questa tappa della mia vita è durata meno di quanto avrei voluto e di quanto avrei pensato perché poi sono diventato un diplomatico di carriera, e lo sono da ben trentasette anni. Nel 1987 sono entrato all'Accademia Diplomatica del Messico, l'Istituto Matias Romero, del Ministero degli Affari Esteri, per fare un corso di formazione, che mi ha portato in molti paesi; ma soprattutto mi ha dato il privilegio, dall'ottobre del 2019, di

rappresentare il Messico in questo paese, per me essenziale nella mia crescita personale, familiare, accademica e al quale devo tanto.

Chiudo ricordando brevemente il giorno in cui ho avuto l'onore di presentare le mie Lettere Credenziali al Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, cui ho avuto l'occasione di dire che tornavo in Italia esaudendo il sogno di essere Ambasciatore del Messico. Anche perché dovevo pagare un pegno di gratitudine con l'Italia: ho imparato l'italiano, certamente non in maniera perfetta, ma tutto sommato posso dire di dominarlo e comprenderlo appieno, ma mi ha dato anche una formazione umanistica, facendomi scoprire il meglio di questo straordinario paese, pieno di talento e genialità e poi, devo dirlo, mi ha dato anche un figlio nato a Roma.

Quindi ringrazio di nuovo per l'opportunità di poter condividere questa brevissima testimonianza molto personale, e spero che questo contributo serva anche come ispirazione ad altri giovani messicani che verranno dopo di me, che spero si avvicinino di più all'Italia, alla lingua italiana, al pensiero delle scienze sociali, umanistiche, perché in questo paese c'è davvero tanto, tanto da leggere e tanto da imparare.

Ringrazio e auguro a tutti i lettori che avranno l'occasione di leggere questo meraviglioso e originale libro di approfittare, imparare e, perché no, di godersi una buona lettura.

Dal Messico all'Italia

di Héctor Perea

*Mira, ven. Te invito un helado en La Bella Italia. No sabes
cuánto gusto me da verte...*

JOSÉ EMILIO PACHECO, *Las batallas en el desierto*

Tutte le strade *passano* per La Romita

In uno dei quartieri più popolosi di Città del Messico si trova l'Academia de San Carlos, ispirata originariamente alla Real Academia de Bellas Artes de San Fernando di Madrid. Ha sede in un edificio che, come quasi tutte le antiche costruzioni di questa e di molte altre città del mondo, ha avuto le più svariate funzioni prima di diventare ciò che è dalla fine dell'Ottocento: una scuola d'arte di alta formazione.

Nell'angolo nord di questo palazzo in stile neorinascimentale, con una facciata bugnata color salmone, c'è una nicchia con una copia in bronzo di una precedente riproduzione del *San Giorgio* di Donatello. L'originale in marmo della figura, circondata da un baldacchino dello stesso materiale con il santo che lotta contro il drago raffigurato sulla base – entrambi incorniciati da alcune delle prime linee prospettiche della storia –, si trova a Firenze, al Museo Nazionale del Bargello. La copia messicana in bronzo di questa scultura emblematica del primo Rinascimento si trova da anni all'interno del San Carlos, nella biblioteca, al riparo dal relativo vandalismo del *quartiere studentesco*, come era conosciuta questa zona della città quando le scuole e le facoltà dell'Universidad Nacional occupavano buona parte dei palazzi e delle case che hanno reso famosa Città del Messico. Più precisamente, si trova al San Carlos per evitare un nuovo affronto, come quello che ha visto legare per anni al collo del santo una corda che, attaccata all'angolo di una delle tettoie del mercato ambulante, avrebbe finito per decapitare la scultura. Quella che invece si è

conservata nel suo stato originale, sebbene rovinata dai continui graffiti, è la base in marmo, forse di Carrara, dell'opera, che da più di cento anni custodisce la leggenda, per nulla criptica per chiunque abbia una minima conoscenza della storia dei due paesi e del rapporto che hanno mantenuto tra loro nel tempo²: “L'Italia al Messico (1810-1910)”.

Omaggio ufficiale all'indipendenza messicana da parte dell'allora Regno d'Italia – che nel 1874 aveva stabilito relazioni diplomatiche con il governo liberale di Sebastián Lerdo de Tejada – in queste poche, eleganti parole, e soprattutto nel secolo compreso tra le date in cui le due nazioni si vedevano riflesse, si potrebbe riassumere l'ammirazione reciproca espressa nel tempo e nei modi più disparati. Il 1810 rappresentò fundamentalmente la celebrazione non della conclusione, ma dell'inizio, dell'apposizione della prima pietra nel processo di liberazione del Messico. Il 1910 segnò la fine assoluta del momento di splendore liberale che poi si trasformò in tirannia per mano dello stesso personaggio, Porfirio Díaz, eroe della lotta contro l'invasione francese, dittatore sconfitto e in esilio alla fine della sua vita.

Dopo quel primo decennio dell'Ottocento, quando il governo italiano intravide un nuovo rinascimento rivoluzionario nel paese, un altro Garibaldi avrebbe partecipato al complicato processo armato e culturale dal versante democratico. Nonostante l'odio nazionalista che cercò senza successo di espellerlo dal Messico, Giuseppe o Peppino Garibaldi, australiano di nascita e nipote dell'unificatore d'Italia che aveva combattuto nella guerra tra Grecia e Turchia del 1897, e che avrebbe poi combattuto in Italia, contro il fascismo, si unì all'esercito maderista a Chihuahua nel 1911. Partecipò alle battaglie di Casas Grandes e Ciudad

² *N.d.A.* (come tutte le seguenti in questo prologo): Rapporto che incluse persino una perniciosa relazione virtuale che ha implicato, da un lato, l'interferenza del Presidente della Repubblica francese, poi diventato l'Imperatore Napoleone III, negli affari della Repubblica Romana nel 1849 e, dall'altro, il sostegno di quest'ultimo all'imposizione di Massimiliano d'Asburgo come monarca del Messico nel 1864 (cfr.: Anna Maria Satta, *Italia: la gente, le parole, la storia*, Messico, s/ed, 2018, p. 76 ss.). In entrambe le storie si distinguono due figure influenti, seppur in modo diverso, nel legame tra Italia e Messico: Giuseppe Garibaldi e Vicente Riva Palacio.

Juárez e accompagnò Francisco Madero nel suo ingresso trionfale nella capitale³. Un fatto che mostra la qualità del rapporto tra Madero e Garibaldi è raccontato, in sole tre righe, da Rogelio Fernández Güell, giornalista, scrittore, spiritualista costaricano e amico intimo del presidente. Appena uscito dalla stazione ferroviaria di Città del Messico, “Madero, disdegnando la magnifica automobile ufficiale che lo attendeva, salì su una carrozza insieme al fratello Raúl e al giovane Garibaldi”⁴.

Nel 1921, in occasione delle celebrazioni per il processo di indipendenza, il governo messicano, presieduto da Álvaro Obregón, dedicò a Peppino la Plaza Garibaldi, uno spazio di celebrazione in un quartiere difficile della capitale.

In questo libro si riproduce il discorso di un grande liberale messicano, il giornalista, scrittore e diplomatico Ignacio Manuel Altamirano⁵, in cui questi ricorda come eventi esemplari gli interventi storici di Giuseppe *il vecchio* per riuscire nel proposito che avrebbe cambiato il destino dell’Italia. In aggiunta al discorso dell’autore di *Navidad en las montañas*, dovremmo ricordare il busto marmoreo in omaggio al nonno di Peppino, realizzato nel 1910 da Cesare Augusto Volpi⁶, scultore nato a Carrara e coinvolto nella costruzione della Colonna dell’Indipendenza messicana. Il ritratto fu donato da Volpi a Città del Messico. Nello specifico alla Colonia Roma e, in particolare, all’angolo più intimo della città che in epoca azteca si chiamava Aztacalco⁷, un antico isolotto che, già ai tempi del Vicereame, e per la somiglianza dell’ambiente naturale con un paesaggio romano, avrebbe dato il nome al villaggio, La Romita – con la sua chiesa cinquecentesca dedicata, nel suo ultimo culto, a San Francisco

³ Rogelio Fernández Güell (edición y estudio preliminar de Beatriz Gutiérrez Mueller), *Episodios de la Revolución mexicana*, México, BUAP, 2017, p. 117 e ss.

⁴ *Ibid.*, p. 154.

⁵ Morto durante una missione diplomatica a San Remo, Italia.

⁶ Bisnonno dello scrittore messicano Jorge Volpi. Cfr. *Italianos en México. Arquitectos, ingenieros, artistas entre los siglos XIX y XX*, Canterano (RM), Aracne Editrice, 2019, p. 431. Esempi di Architettura.

⁷ *Nella casa degli aironi*, in lingua nahuatl.

Javier⁸ –, e poi all'intero quartiere: la Colonia Roma o *La Roma*. E ancora più brevemente: *Roma*, nella versione del regista Alfonso Cuarón.

Vale la pena ricordare qui un'altra storia in cui la solidarietà, in questo caso messicana e in particolare *cardenista* – anche se, in realtà, questo fenomeno politico migratorio era iniziato a metà degli anni Venti con figure come Vittorio Vidali –, accolse con entusiasmo gli esuli italiani antifascisti. Uno degli organismi che raggruppò il movimento, il più grande di tutti, fu l'Alleanza Italiana Garibaldi, costituita dal socialista Francesco Frola e dai comunisti Mario Montagnana e Vidali. Più tardi, un altro antifascista esiliato in Messico, Leo Valiani, costituirà un nuovo gruppo, in questo caso vicino al movimento liberal-socialista francese Giustizia e Libertà, presieduto da Carlo Rosselli. E uno dei primi emigrati politici dell'epoca in Messico, il controverso giornalista e fondatore del quotidiano *L'Assalto*, Giovanni Leone Castelli, sarà a capo dell'Unione Democratica Italiana⁹.

***Viva il Messico!* Processo di attrazione e migrazione italiana in Messico**

Negli ultimi quindici anni dell'Ottocento, la situazione di miseria lavorativa ed economica in cui versavano i contadini in varie regioni d'Italia, come la Lombardia, la Campania e la Sicilia, dove inoltre la mafia e la camorra avevano un'influenza significativa, aveva spinto un importante contingente di italiani a emigrare negli Stati Uniti e in paesi del Sud America come il Brasile e l'Argentina. In questa condizione di disagio, il Messico vide un'opportunità per fare qualcosa che avrebbe beneficiato sia i contadini

⁸ Il cui Cristo sembrerebbe risalire ai tempi di Carlo V.

⁹ V. Michele Presutto, "Un esule antifascista in Messico: Giovanni Leone Castelli", Città di San Marco in Lamis, *Frontiere*, anno XII, num., 23-24, gennaio-dicembre 2011, pp. 47-52.